

Mondi Mediterranei

*Intellettuali e potere
nelle periferie del Regno
Accademie, corti e città in Italia
meridionale (sec. XIII-XVIII)*

a cura di
Cristina Acucella, Paolo Conte,
Teofilo De Angelis



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata nell’ambito del progetto PON-AIM 2019-2022, Azione I.2 dell’Università degli Studi della Basilicata.



In copertina: S. Iuele, *Omaggio al demiurgo*, 2022, olio su tela. Su gentile concessione dell’artista, collezione privata.

Intellettuali e potere nelle periferie del Regno

Accademie, corti e città in Italia meridionale

(sec. XIII-XVIII)

a cura di

Cristina Acucella, Paolo Conte,
Teofilo De Angelis



Basilicata University Press

Intellettuali e potere nelle periferie del Regno : accademie, corti e città in Italia meridionale (sec. XIII-XVIII) / a cura di Cristina Acucella, Paolo Conte, Teofilo De Angelis. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2023. – 179 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 8)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-19-6

945.7 CDD-23

© 2023 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2023

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

Cristina Acucella, Paolo Conte, Teofilo De Angelis, <i>Introduzione</i>	7
Teofilo De Angelis, <i>La corte di Manfredi nella Historia dello pseudo Iamsilla</i>	17
Lorenzo Miletta, <i>Umanisti-vescovi nel Regno di Napoli tra Pio II e Ferrante d'Aragona. Il rilancio della cultura classica e dell'antico locale nelle città</i>	31
Sebastiano Valerio, <i>Il ducato di Bari tra Isabella e Bona: percorsi della cultura aragonese a cavallo tra XV e XVI secolo</i>	55
Paolo Procaccioli, <i>Girolamo Ruscelli e l'eco di Napoli in una Venezia "periferia" del Regno</i>	71
Cristina Acucella, <i>Le accademie venosine dei Piacevoli e dei Rinascanti. I testi, il canone e le politiche culturali</i>	97
Paolo Conte, <i>Da una polemica letteraria a un conflitto politico: la contesa fra Matera ed Acerenza a metà '600, fra "antimarinismo" e rivendicazioni cittadine</i>	119
Maria Anna Noto, <i>Identità, genealogia e autorappresentazione delle élites nobiliari di età moderna: le "storie" del lignaggio Acquaviva</i>	141
Indice dei nomi	169

Introduzione

Il rapporto tra intellettuali e potere – e dunque tanto il ruolo che i primi hanno avuto nella legittimazione e nella contestazione del secondo, quanto le modalità con cui quest'ultimo ha strumentalmente gestito la vita culturale dei propri spazi – ha a lungo costituito un terreno d'analisi privilegiato per gli studi sul Regno di Napoli. Qui, infatti, l'instabilità politica ha in più occasioni determinato la necessità della ricerca di un consenso che si consolidasse non solo attraverso l'azione militare e amministrativa, ma anche – ed è l'aspetto privilegiato di questa indagine – attraverso la cultura.

La formazione delle corti ha rappresentato un passaggio cruciale verso il rafforzamento di una costante (e reciprocamente interessata) collaborazione fra le élites politiche e quelle intellettuali. Di conseguenza, in molti casi la produzione testuale è andata sempre più connotandosi di finalità concrete, legate a esigenze di legittimazione tipiche delle autorità istituzionali e sociali. Infatti, nell'ampio arco di tempo che qui si analizza (compreso cioè fra XIII e XVIII secolo), continua fu la necessità da parte dei vertici di consolidare la propria immagine tanto all'esterno quanto all'interno dei propri confini.

Queste dinamiche non hanno certo riguardato la sola capitale, in quanto, seppur con forme e su scale diverse, esse si sono non di rado riprodotte anche nei territori provinciali, dove singoli feudatari, intere famiglie e più strutturate istituzioni (sia laiche, sia ecclesiastiche) non hanno mancato di promuovere fermenti intellettuali in grado di consentire loro di difendere vecchie posizioni o di rivendicare nuovi ruoli. Dunque, tanto nei rapporti con Napoli quanto nelle dinamiche interne ai singoli contesti locali, anche nelle altre aree peninsulari del Regno – così come nelle due isole, che tuttavia sono rimaste escluse da questo studio – l'uso strumentale delle produzioni letterarie si è rilevato tutt'altro che irrilevante, tanto da costituire un impulso decisivo alla promozione di accademie e alla redazione di storie locali.

Proprio sul sempre attuale tema del rapporto fra intellettuali (o, per dirla con le parole del tempo, degli "uomini di lettere") e

potere si concentra il presente volume, con il quale si intende approfondire in particolare le implicazioni che nel corso del tempo questa complessa dinamica ha esercitato nell'organizzazione della vita culturale e nell'articolazione degli assetti istituzionali delle province (ovvero quelle zone che, seppur non senza approssimazioni e semplificazioni, sono spesso considerate tali). Il testo, infatti, raccoglie le rielaborazioni di interventi presentati al convegno intitolato *Intellettuali e potere, il potere degli intellettuali: produzioni culturali tra centri e periferie del Regno in età tardo medioevale e moderna*, tenutosi a Potenza nell'Università degli Studi della Basilicata il 10 e 11 marzo 2022. Tanto l'iniziale convegno quanto il volume che ne è seguito rientrano fra i lavori di un più ampio progetto di ricerca collettivo, *Digital Libraries of Basilicata*, animato dai tre curatori e realizzato all'interno del Dipartimento di Scienze Umane con lo specifico scopo di reperire, analizzare e favorire l'indicizzazione informatica delle fonti in lingua latina e italiana relative alle città meridionali, con particolare attenzione al caso della Basilicata.

Lo studio che qui si presenta è il risultato di un approccio interdisciplinare che se da un punto di vista metodologico ha provato a far dialogare, tra gli altri, storici, letterati e filologi, da un punto di vista epistemologico si è proposto di approfondire luoghi, tempi e modalità dell'articolazione del rapporto fra intellettuali e potere, concentrandosi su un arco cronologico di lunga durata e su contesti spaziali, per l'appunto le periferie del Regno, ad oggi non tributarie di molti studi mirati. La complessità e l'ampiezza dell'oggetto di studio hanno reso opportuno indirizzare le ricerche lungo tre principali traiettorie, ognuna delle quali focalizzata su un diverso problema, ma tra loro interconnesse: il *dove*, ossia i luoghi del sapere, i circuiti della sociabilità intellettuale e i centri delle relazioni con il potere politico; il *quando*, con particolare attenzione ai momenti di crisi (come vuoti di potere o cambi dinastici) durante i quali hanno avuto modo di svilupparsi specifici fenomeni di "rifunzionalizzazione" del sapere o delle produzioni culturali; infine il *come*, ossia le strategie con cui gli autori, più o meno vicini ai titolari del potere politico, hanno sviluppato idee volte a far fronte alle specifiche esigenze contingenti e al tempo stesso a legittimare la propria posizione sociale.

Una delle direttrici d'indagine è dunque consistita nell'analisi delle produzioni degli spazi "cortigiani", delle pratiche e dei di-

scorsi di carattere encomiastico, in diretta o mediata correlazione con i centri del potere. In questo scenario, particolare attenzione è stata dedicata alle accademie e ai loro rapporti con le classi dirigenti che, al centro come in periferia, hanno a loro modo influenzato la produzione letteraria e la vita organizzativa dei vari organismi culturali. Più o meno istituzionalizzati, i luoghi di cultura hanno infatti costituito dei veri e propri poli di attrazione di stampo mecenatistico nel campo letterario, storico e artistico. Del resto, tale dinamismo è ben visibile anche attraverso lo studio della circolazione dei testi, fattore decisivo per la creazione di “canoni” del sapere e per lo sviluppo di pratiche discorsive, così come per la diffusione della cultura entro e oltre i confini del Regno.

Allo stesso tempo, partendo dal presupposto secondo cui le fasi di vuoto dinastico o di decadenza del potere non sono mai stagioni socialmente uniformi, si è deciso di soffermarsi più specificatamente sui periodi di crisi, intesi anche e soprattutto come momenti di rimodulazione degli assetti interni. Pertanto, si è provato ad analizzare il modo con cui letterati, storici ed eruditi hanno reagito alle fasi di crisi facendo sì che la propria penna potesse servire ad assicurare una personale ascesa sociale, a nascondere o mostrare la propria vicinanza a vecchie dinastie o, ancora, a rilanciare determinati programmi politico-culturali. Da questo punto di vista, lo studio si è proposto di contribuire alla riflessione sulla dimensione pubblica (se non civile) dell’impegno intellettuale, oltre che sulle tecniche e i discorsi con cui gli uomini di cultura hanno provato – per mezzo di strumentali ricostruzioni del passato o attraverso pratiche di *captatio benevolentiae* – a ripensarsi nella crisi, reagendo con il consenso, con la disapprovazione o con l’apparente neutralità ai cambiamenti imposti dagli eventi.

Il tema delle strategie di scrittura e del loro utilizzo quale strumento al servizio (più spesso) o di contestazione (più raramente) del potere politico ha poi costituito un ulteriore campo d’indagine, a partire dalla convinzione che la costruzione di qualsiasi discorso culturale – fosse esso una rappresentazione letteraria o una ricostruzione storica – non è mai un’operazione neutrale, né tantomeno un mero esercizio erudito, ma si rivela sempre, più o meno deliberatamente, connessa a esigenze contingenti. Pertanto, un altro obiettivo di questo studio è stato

quello di approfondire le modalità con cui la storiografia (in particolare quella a carattere locale) ha provato a incidere sul proprio scenario politico-culturale allo scopo di rivendicare spazi di autonomia, di esaltare prestigio e funzioni di determinate famiglie o, ancora, di legittimare particolari rimodulazioni istituzionali. Inoltre, all'analisi di specifiche strategie storiografiche, l'indagine ha affiancato lo studio delle più generali modalità di rifunzionalizzazione delle fonti e di utilizzo di elementi paratestuali, prendendo in considerazione tanto i fattori estrinseci (contingenze, finalità e committenze), quanto quelli intrinseci (forme, generi e particolari strategie oratorie).

Alla necessità di ripensare il concetto stesso di corte è dedicato il contributo di Teofilo De Angelis, il quale, analizzando la *Historia* dello pseudo Iamsilla (una fonte molto preziosa per la conoscenza degli eventi che si sono verificati nel *Regnum* dopo la morte di Federico II di Svevia), mette in discussione la visione delle corti come centri di potere statici e ben definiti. Anche ai tempi di Manfredi, infatti, proprio sull'esempio di quanto già avvenuto durante il regno del padre, la corte si configura come un luogo non necessariamente fisico, ossia come un centro ideale in cui conversero e verso cui guardarono persone più o meno vicine al sovrano: insomma, un astratto punto di riferimento cui fu connessa la circolazione più o meno diretta di testi, l'elaborazione peculiare di forme letterarie e di dispositivi ideologici. Come dimostra la testimonianza lasciataci dallo pseudo Iamsilla, infatti, la corte di Manfredi si rivelò «itinerante», cioè non identificabile con una città capitale, ma al contrario in perenne spostamento al seguito del proprio sovrano.

Con il contributo di Lorenzo Miletto, invece, si passa da una corte in costante movimento a centri religiosi che si strutturano in varie aree del Regno, dotandosi appunto di specifiche funzioni culturali: si tratta delle città di Siponto-Manfredonia, Gaeta, Sulmona, Crotone e Teramo, che, nella seconda metà del Quattrocento, furono teatro di una comune politica volta a promuovere un rinnovamento della cultura locale in una prospettiva pienamente umanistica. L'artefice principale fu papa Pio II, il quale, anche allo scopo di rafforzare la propria intesa con Ferrante d'Aragona all'interno dei confini del Regno, nominò vescovi di queste città suoi uomini di fiducia e umanisti di primo piano del tempo, quali Niccolò Perotti, Giannantonio Campano, Francesco Patrizi e Bartolomeo de Scalas. Le simultanee azioni

che questi uomini svolsero in tali contesti si rivelarono intimamente connesse nei loro contenuti e nei loro obiettivi di fondo, in quanto essi operarono non solo per rafforzare l'influenza della chiesa di Roma, ma anche per favorire una «nuova identità» culturale fondata sulla raccolta e pubblicazione di fonti antiche, lettere, poesie e scritti vari dedicati a queste città. L'analisi di questa dinamica, pertanto, induce Miletta a ritenere che le azioni intraprese da questo gruppo di vescovi-umanisti si inserissero in un più ampio progetto politico-culturale attraverso il quale il papa – sostenuto anche da un re interessato a favorire l'unificazione del Regno – incentivò nelle aree periferiche la diffusione capillare di quello spirito umanistico fondato sulla riscoperta e valorizzazione delle fonti classiche e dell'antiquaria, alla pari di quanto accadeva nella Napoli aragonese. Questo riverbero su scala “provinciale” costituisce un importante elemento di novità, poiché durante l'età alfonsina tale fenomeno si era dispiegato solo nella capitale e negli ambienti a più stretto contatto con la corte.

Al tema della diffusione della cultura umanistica attraverso la costruzione di nuovi centri culturali attivi in periferia è anche dedicato l'articolo di Sebastiano Valerio, nel quale si approfondisce il caso del Ducato di Bari fra Quattro e Cinquecento e quindi l'impulso dovuto all'iniziativa di Isabella Sforza e alle sue ambizioni mecenatistiche. Dalla riqualificazione degli spazi di sociabilità alla promozione di una più intensa vitalità letteraria fino al finanziamento delle scuole pubbliche, Valerio ricostruisce le politiche culturali di una reggente che, costretta dall'avanzata francese ad abbandonare Milano nel 1494, nella “periferia” barese provò a tenere vivi i fasti del ducato milanese. Al tempo stesso si adoperò per far fiorire nuovamente la casa d'Aragona e quindi l'Umanesimo napoletano anche grazie a personalità come quelle di Gravina, Carbone e soprattutto Galateo. In tal modo riuscì a trasformare una situazione di crisi personale e politica in un'occasione di crescita per sé e per il nuovo contesto di riferimento. Queste iniziative sarebbero poi culminate nel tanto auspicato matrimonio regale della figlia Bona con il re di Polonia Sigismondo Jagellone, da cui si sarebbe poi intensificato quel processo di diffusione della civiltà umanistica in Polonia che per Valerio era già certamente in corso, ma che comunque subì un'accelerazione non da poco con l'arrivo

da Bari della nuova regina e delle sue strategie di governo ispirate alla propria «tradizione familiare». E non è un caso che proprio a Bona Sforza fosse dedicato il dialogo che Giovambattista Nenna diede alle stampe nel 1542 per affrontare il tema del confronto/scontro fra nobiltà di sangue e nobiltà conquistata con l'esercizio delle virtù.

Nell'intricato rapporto fra intellettuali e potere gioca naturalmente un ruolo centrale anche il potere degli intellettuali. Questi, infatti, erano soliti partecipare alla lotta politica in corso intervenendo nel dibattito pubblico con la forza della loro parola e condizionando non poco – ovviamente nei limiti del possibile – la rappresentazione e il prestigio delle più alte autorità del tempo. È quanto mette in luce Paolo Procaccioli nell'analizzare l'impatto che, nella cultura meridionale di metà Cinquecento, ebbe l'emblematica e quanto mai poliedrica figura del poligrafo viterbese Girolamo Ruscelli. Infatti, dopo un breve soggiorno a Napoli, questi fu attivo a Venezia, una città certo geograficamente lontana, ma ai tempi sempre più configuratasi quale sorta di periferia al di fuori dei confini del Regno, soprattutto per via del costante rifugio assicurato a diversi nobili napoletani. Nel ricostruire le tappe del progetto di una specifica iniziativa editoriale dedicata al Regno di Napoli (progetto che fu annunciato da Ruscelli nel 1553 senza tuttavia mai riuscire a vedere la luce), Procaccioli dimostra come alla base delle iniziative del poligrafo viterbese vi fosse non solo e non tanto un mero desiderio di recupero memoriale, bensì la volontà di una più pronunciata partecipazione politica, la quale, pur non essendo configurabile nei termini di una vera e propria militanza, scaturì comunque dalla vicinanza ad una precisa fazione, quella avversa al viceré di Napoli Toledo. E così, fra le varie accezioni del potere, emerge in particolare l'incidenza della penna, a maggior ragione in una personalità di intellettuale-poligrafo che comprese e usò con estrema abilità strategica i paratesti, congiuntamente ai suoi scambi epistolari.

Il potere degli uomini di lettere, soprattutto fra XVI e XVII secolo, andò organizzandosi in specifici luoghi d'incontro quali le accademie, snodo cruciale della sociabilità letteraria e al tempo stesso fonte straordinaria di una precisa (e spesso autonoma) linea culturale. Il contributo di Cristina Acucella analizza il ruolo di questi centri del sapere, approfondendo le cause e le implicazioni (anche politiche) della loro affermazione nel contesto

della Basilicata. Qui, e in particolare in quella Venosa celebre per aver dato i natali a Orazio, a breve distanza fra loro videro la luce ben due accademie, che resero la città uno dei centri culturalmente più attivi della provincia. La prima, quella dei Piacevoli, fu istituita intorno al 1582 grazie all'iniziativa congiunta di un capitano della milizia spagnola, Scipione de' Monti, e del giurista locale Ascanio Cenna, mentre la seconda, quella dei Rinascanti, fu invece inaugurata nel 1612 dall'allora principe della città, Emanuele Gesualdo, figlio del celebre madrigalista Carlo. Acucella mostra che entrambe queste accademie posero al centro delle proprie iniziative letterarie il mito di Orazio e più in generale quello della classicità allo scopo di presentare questa città quale terra madre delle Muse. L'autrice si sofferma sulle differenti pratiche culturali (in particolare i rapporti con il canone dei due sodalizi) ed evidenzia inoltre le possibili reti tra intellettuali e la comune matrice gesuitica che uniscono i Rinascanti agli Oziosi, l'accademia più importante della Napoli del tempo. Il saggio illustra dunque la natura tutt'altro che isolata di tali ambienti, teorizzando poi l'opportunità della delineazione di una «nuova idea di centro» capace di favorire un generale ripensamento del concetto geografico di periferia.

Del resto, nella Basilicata della prima metà del Seicento i fermenti culturali erano alquanto intensi, così come altrettanto strette erano le committenze e le finalità che legavano questi ultimi al contesto politico del tempo. Nel ricostruire le dispute sulla primazia del comune arcivescovado che negli anni Quaranta di quel secolo contrapposero la città di Acerenza a quella di Matera (ai tempi rientrante nella provincia di Terra d'Otranto), il contributo di Paolo Conte sottolinea il concreto contributo che a tale contesa diedero gli uomini di lettere locali, la cui produzione storiografica fu non solo dichiaratamente finalizzata a perorare le cause della città di appartenenza, ma anche strumentalmente stimolata dai rispettivi ceti dirigenti. E se tale contesa fu condotta essenzialmente sul terreno della storiografia, l'autore ha poi cura di farne risalire le origini agli scontri letterari iniziati già nei decenni precedenti a proposito dell'aspra *querelle* innescata dalla poetica marinista. Infatti, la diatriba fu inaugurata nel 1639 da un testo scritto a sostegno di Matera da uno dei principali critici antimarinisti, Tommaso Stigliani, mentre qualche anno più tardi a intervenire in difesa di Acerenza fu un ex

allievo di Marino, Scipione Errico, il quale provocò a sua volta la controreplica dell'arciprete e storico materano Giovanni Francesco De Blasiis. Così, in un contesto istituzionale in continuo mutamento, la ripresa delle precedenti polemiche letterarie, seppur declinate su un terreno storico, diede ulteriore impulso alle rivendicazioni di una città, Matera, all'epoca sempre più desiderosa di una generale crescita politico-sociale e che, non a caso, di lì a poco avrebbe ottenuto, seppur non sul piano religioso, quell'affermazione istituzionale per cui aveva non poco mobilitato i suoi intellettuali migliori.

La costruzione di un discorso storiografico a scopi contingenti (e dunque, per riprendere le parole di Giuseppe Galasso, il tema della storiografia come «campo e fattore della lotta politica e sociale») è poi ulteriormente sviluppato da Maria Anna Noto, che lo declina attraverso lo studio delle storie dei lignaggi aristocratici di età moderna. Tali storie, infatti, furono strumenti di straordinaria importanza nel rapporto fra intellettuali e potere, perché da un lato permisero alle élites aristocratiche di servirsi delle competenze di eruditi locali allo scopo di accrescere il peso e il prestigio delle proprie famiglie, dall'altro consentirono agli uomini di lettere di utilizzare la propria penna per costruirsi l'ascesa sociale e il successo economico. Approfondendo lo specifico caso della prestigiosa famiglia degli Acquaviva, l'autrice indaga tappe e caratteristiche della relativa produzione genealogica, mostrando come la sua parabola fu caratterizzata dalla costante incentivazione alla redazione di storie in grado di trasmettere in maniera atemporale (e quindi quasi trascendendo dagli eventi) il messaggio di un casato capace di costruire la propria identità sui valori della fedeltà alle autorità in carica. Pertanto, non stupisce che, dal celebre genealogista Scipione Ammirato al bibliotecario di famiglia Baldassarre Storace, gli storici che furono alle prese con la ricostruzione delle tappe di questa famiglia non mancassero, pur di contribuire alla costruzione di un suo patrimonio identitario, di generare nei loro testi un vero e proprio «scarto» tra la realtà dei fatti e la relativa rappresentazione.

Insomma, per quanto inevitabilmente limitata nei casi di studio presi in considerazione e per quanto territorialmente circoscritta alla sola area peninsulare del Regno, l'indagine che qui si presenta ci sembra ad ogni modo mostrare – rinunciando naturalmente a ogni pretesa di esclusività – la rilevanza delle realtà

provinciali (“esterne”, istituzionali o itineranti che fossero). Infatti, si è potuto dimostrare che, sia per la vitalità delle loro produzioni culturali, sia per le relative implicazioni politiche, le province furono protagoniste a pieno titolo delle vicende napoletane (ed europee) del loro tempo. Ovviamente, i risultati a cui si approda sono presentati nella piena consapevolezza della grande mole di lavoro di cui ancora necessita un campo così complesso da parte della comunità degli studiosi.

In conclusione, preme sottolineare come questo lavoro, che ha beneficiato dei finanziamenti “AIM-PON 2019-2022”, non sarebbe stato possibile senza il supporto materiale e scientifico del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata, con particolare riferimento al suo direttore, il prof. Francesco Panarelli. A lui, così come ai professori Fulvio Delle Donne, Maria Pia Ellero e Antonio Lerra, dobbiamo un sentito ringraziamento per il costante supporto e per i sempre utili suggerimenti.

Maggio 2023

C.A. - P.C. - T.D.A.

Finito di impaginare nel
maggio 2023

Il volume analizza il rapporto tra intellettuali e potere nelle “periferie” del Regno di Sicilia e di Napoli in età medievale e moderna. Il tema costituisce un nodo centrale per la comprensione delle produzioni letterarie, storiografiche e, più in generale, testuali, soprattutto a partire dalla nascita delle corti, primari centri di aggregazione delle élites politico-culturali.

In una prospettiva interdisciplinare, diversi studiosi riflettono sul ruolo svolto in vari contesti geografici dell’Italia meridionale da uomini e donne di lettere: contestazione o legittimazione del potere politico ma anche partecipazione a pratiche culturali più o meno strettamente ricollegabili alle evoluzioni dei sistemi di governo. Lo studio si integra con i risultati del progetto di ricerca DiLiBas e sviluppa gli spunti di riflessione avviati nel convegno *Intellettuali e potere, il potere degli intellettuali: produzioni culturali tra centri e periferie del Regno in età tardo medievale e moderna*, tenutosi nel marzo 2022 presso l’Università degli Studi della Basilicata.

I curatori sono ricercatori presso l’Università della Basilicata: Cristina Acucella di Letteratura italiana e si occupa di lirica, Accademie e rapporti tra arte, musica e letteratura in età rinascimentale e barocca; Paolo Conte di Storia moderna e si interessa dell’esilio italiano in Francia in età napoleonica, della dimensione mediterranea della stagione rivoluzionaria, della storiografia cittadina nel Mezzogiorno; Teofilo De Angelis di Letteratura Latina Medievale e Umanistica e tra i suoi principali ambiti di ricerca si annoverano la letteratura medico-scientifica, la retorica e la storiografia.

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-19-6

